

ANDREA CANEVARO
MICHELE GIANNI
LEONARDO CALLEGARI
ROBERTO ZOFFOLI
**L'ACCOMPAGNAMENTO
NEL PROGETTO DI VITA
INCLUSIVO**



Un buon accompagnatore non è solo.
Un buon accompagnatore sa esplorare
il paesaggio avendo dei punti di riferimento.
Sa a chi, quando e come chiedere.
Affiancando chi viene accompagnato,
può anche trasmettergli queste capacità.
Oltre a infondergli fiducia.
Per uno sviluppo inclusivo, la fiducia è la bussola.”

SAGGI PROFESSIONALI

L'ACCOMPAGNAMENTO NEL PROGETTO DI VITA INCLUSIVO

La Legge 328/2000 stabilisce che è diritto di ciascuna persona con disabilità avere un proprio progetto di vita, un percorso individualizzato che ne riconosca bisogni e desideri, organizzando interventi il più possibile efficaci e mirati e accompagnandola verso una possibile autonomia. L'educatore — la figura deputata a questo accompagnamento — ha un ruolo complesso: non è facile stabilire quando l'aiuto diventa sostituirsi all'altro e, quindi, impedimento al suo sviluppo. Gli autori illustrano, nella prima parte del volume, come realizzare un accompagnamento inclusivo dall'infanzia all'età adulta, traducendo la relazione di cura in buone pratiche e attuando una progettualità di rete in dialogo con le associazioni, le agenzie formative, le aziende e gli enti del territorio. Nella seconda parte, invece, il lettore è condotto in un racconto semiserio ma illuminante, in cui il più celebre viaggio letterario — quello di Virgilio e Dante dall'Inferno al Paradiso — diventa l'archetipo del viaggio di educatore e disabile: il primo guida il secondo, ma lasciandogli spazio e, al momento giusto, lasciando che torni solo a riveder le stelle.

La parola
«accompagnare»
non avrebbe senso
se non ci fossero
dei luoghi da cui
partire e dove
sperare di arrivare.

GLI AUTORI

ANDREA CANEVARO

Professore emerito dell'Università di Bologna, è ritenuto il padre della Pedagogia speciale in Italia.

MICHELE GIANNI

Cooperatore sociale, si occupa di progetti di inclusione sociale e lavorativa; è scrittore e autore teatrale.

LEONARDO CALLEGARI

Cooperatore, sociologo, specializzato in relazioni industriali e del lavoro all'Università di Bologna, presidente di A.I.L.eS.

ROBERTO ZOFFOLI

Già sindaco di Cervia, è responsabile del Servizio Pianificazione Strategica, progetti comunali, nazionali integrati ed europei del Comune di Cesena.

DOMINO SOCIALE DIREZIONE ANDREA CANEVARO

Gli impegni nel lavoro educativo e sociale esigono che le competenze si combinino fra loro con la logica del domino: ogni pezzo può interfacciarsi con ognuno dei suoi lati, orientando lo sviluppo in tutte le direzioni. I volumi di «Domino sociale» vogliono fornire prospettive che realizzino speranze, definendo con chiarezza caratteristiche e competenze delle diverse figure professionali, in particolare degli educatori sociali.

€ 20,00

ISBN 978-88-590-2655-6



9 788859 102655 6

www.erickson.it

Indice

<i>Presentazione</i>	9
PRIMA PARTE – Virgilio: l’accompagnatore <i>(Andrea Canevaro, Leonardo Callegari e Roberto Zoffoli)</i>	
<i>Premessa</i>	13
CAPITOLO 1	
Percorso per un progetto di vita	15
CAPITOLO 2	
Il paradigma inclusivo	31
CAPITOLO 3	
Un progetto di vita personalizzato inclusivo	45
CAPITOLO 4	
Persone con disabilità e coronavirus	57
CAPITOLO 5	
Fare posto agli altri <i>(Andrea Canevaro, Vittorio Severi, Monica Zudé e Leonardo Callegari)</i>	65
CAPITOLO 6	
Né bastone e neppure carota	87
CAPITOLO 7	
In che territorio sociale, culturale, economico, vogliamo andare accompagnandoci? <i>(Leonardo Callegari)</i>	97
<i>Conclusioni</i>	109

SECONDA PARTE – Dante: l'accompagnato

(*Andrea Canevaro e Michele Gianni*)

<i>Premessa</i>	113
1. Infanzia e giovinezza	115
2. Dante diventa adulto: il «ghibellin fuggiasco» che in realtà era guelfo	125
3. Il viaggio della vita nel mondo dei morti	145
4. Dante verso la vecchiaia	180
<i>Conclusioni</i>	193
<i>Bibliografia</i>	195

Presentazione

Gli esseri umani, tra i viventi, sono complicati. Solitudine e compagnia hanno molti significati.

Un essere umano può sentirsi solo essendo immerso nella folla. Può sentirsi in compagnia essendo su un'isola deserta. Un essere umano può avere la compagnia delle stelle, di un oggetto che gli ricorda qualcuno, di una musica che sente nel vento...

Tentando di chiarire alcune di quelle che abbiamo chiamato complicazioni, le pagine di questo volume vogliono attuare una riflessione sull'accompagnamento.

Raccontano una storia: quella di Dante, che fu accompagnato da Virgilio in un viaggio immaginario. E anche la storia di Dante è immaginaria.

Premessa

Virgilio accompagna Dante. Possiamo considerarlo un ottimo accompagnatore? Rassicura, guida, lascia spazio perché Dante faccia le sue scoperte. Al momento giusto, in Paradiso, lo lascia andare da solo. Non impone la propria presenza. È un antenato di chi è educatore socio-pedagogico e, come tale, accompagnatore nel progetto di vita di un altro: un essere umano con disabilità. Il progetto di vita non è dell'accompagnatore: è di Dante e non di Virgilio. Dante torna a *riveder le stelle*.

La parola «accompagnare» non avrebbe senso se non ci fossero dei luoghi da cui partire e dove sperare di arrivare. La distinzione fra abitazione e luogo di lavoro —luogo di commercio, luogo per giudicare o per essere giudicati, ecc. — permette a questa parola di esistere e avere senso.

L'istituzione totale non ha accompagnamenti, e neanche l'istituzione totale virtuale e di un televisore. Non c'è accompagnamento da un canale televisivo all'altro. Il post-moderno e i non-luoghi sono la crisi dell'accompagnamento. Fra un'«isola di fiducia e di sintonia» (isola autoreferenziale) e l'altra c'è un mare di sfiducia. Si può accompagnare navigando quel mare? Chi accompagna chi? Fra compagni di sventura, chi accompagna e chi è accompagnato? Bisogna avere un progetto? L'inclusione è un progetto o il mezzo

per realizzarlo? Se diciamo *progetto di vita*, usiamo parole chiare per tutti?

Chi legge troverà insistenze e ripetizioni. Ad esempio: il budget di salute ha un richiamo più volte ripetuto: *repetita iuvant*. Le cose ripetute aiutano. Ripetere può giovare: è una sottolineatura, un modo un po' pedante di rendere evidente qualcosa. Di tutto questo dobbiamo molta gratitudine nei confronti di Fausto Giancaterina. Chi proseguirà nella lettura ritroverà questo nome e capirà perché gli dobbiamo molta riconoscenza: passione, tenacia e competenza = Fausto Giancaterina.

CAPITOLO 2

Il paradigma inclusivo¹

L'enfasi illusoria dell'autonomia autarchica

«Noi impariamo dal Poverello di Assisi, da S. Benedetto, da Gandhi, da Budda... l'importante è essere discepoli, imparare da tutti e venerare il patire di tutti (sorella Maria di Campello)» (Ceschia, 2017). Un essere umano, nel corso della sua vita, esclude e include. Appena nato, sembra includere unicamente il corpo materno ed escludere gli altri corpi.

Crescendo, include progressivamente altri esseri umani, i loro sguardi, i loro odori, i loro suoni. Include oggetti, luoghi, luci e ombre. Include simboli, segnali, indicazioni. Sembra che diventi autonomo.

La verità è che non possiamo funzionare se non ammettiamo i limiti del nostro sapere e non ci fidiamo delle competenze altrui. A volte ci opponiamo a questa conclusione perché sconvolge il nostro senso dell'indipendenza e autonomia. Vogliamo credere di essere in grado di prendere tutte le decisioni e ci irritiamo se qualcuno ci corregge, ci dice che stiamo sbagliando o ci dà spiegazioni su argo-

¹ Il seguente capitolo è tratto e adattato da Canevaro (2020a), pubblicato a novembre del 2020 in «L'integrazione Scolastica e Sociale».

menti che non capiamo. Questa naturale reazione umana individuale è pericolosa quando diventa una caratteristica condivisa da intere società (Nichols, 2017).

Questa verità è ignorata, forse volutamente. Puntando sulle conoscenze individuali, autarchiche, riteniamo di poterci realizzare pienamente. Anche se meno utilizzata rispetto ad anni fa, la parola «recupero» è nelle pieghe dell'educazione formale scolastica. Passata la stagione dell'enfatizzazione, per certi versi autolesionista, della socializzazione, che cosa si chiede a un insegnante di sostegno? Il più possibile di riallineamento — recupero di chi ha una condizione speciale — a quello che viene ritenuto uno sviluppo normale dell'apprendimento. Implicitamente, riteniamo che così facendo aumenti il livello di autonomia di quel soggetto: se è autonomo può ignorare gli altri, farne a meno. Non è così. Abitiamo un mondo affollato e sempre più urbanizzato. Ci capita sempre più spesso di essere disorientati, di non sapere a chi chiedere, temendo che gli altri siano millantatori, abbiano competenze fasulle, o che vogliano guadagnarci a nostre spese. Eppure, riteniamo di essere autonomi autarchicamente nonostante le nostre incertezze. «Fino a un certo punto, l'incertezza riguardo a qualcosa stimola la curiosità; oltre quel punto, però, l'incertezza diventa così opprimente da poter generare disagio, e persino paura» (Livio, 2017). Disagio e paura possono indurci a volere esorcizzare le diversità. O esaltando il fatto che, nonostante una diagnosi, ci troviamo davanti a un fenomeno, e lo stesso soggetto si sente tale. Oppure imprigionando ogni gesto, ogni parola, in un programma tecnico da eseguire, diventando così esecutori passivi in un progetto di conquista di conoscenze. Ma non funziona: non possiamo funzionare se non ammettiamo i limiti del nostro sapere e non ci fidiamo delle competenze altrui. Non dovremmo includere solo conoscenze. Dovremmo includere luoghi, individui, oggetti. Questi non sono disposti in un ordine lineare. Sono globale + locale = *glocal*. Locale, nel globale, ha senso e non diventa localismo. Globale senza locale è tirannia: diventa globalismo. Insieme non permettono una

valutazione basata sulla logica del «più avanti» o «più indietro». Dovremmo includere nel glocal il paesaggio che ci circonda, i luoghi, gli individui, gli oggetti di cui possiamo avere bisogno. Come orientarci? A chi domandare?

L'accompagnamento inclusivo

I cooperatori fanno meglio quando sono circondati da altri cooperatori. Così, una volta che gli individui di una specie hanno intrapreso il cammino della cooperazione, possono cercare attivamente di influenzare gli altri intorno a loro verso una direzione cooperativa (Tomasello, 2016).

Un buon accompagnatore non è solo. Quello che non sa, cerca di capire a chi chiederlo. Sa esplorare il paesaggio avendo dei punti di riferimento. Sa a chi, quando e come chiedere. Affiancando chi viene accompagnato, può anche trasmettergli queste capacità, oltre a trasmettere fiducia. Per uno sviluppo inclusivo ci vuole fiducia. Abbiamo usato parole, «sviluppo» e «fiducia», molto compromesse e forse un po' logore. L'accompagnamento inclusivo può ridare loro vigore e autenticità. Muhammad Yunus, Amartya Sen, Martha Nussbaum sono alcune delle tante persone che, con i loro studi e le loro iniziative, hanno curato le ferite di quelle due parole. «Sviluppo» va sottratta al consumismo che trasforma ogni errore in scarto — nella logica frettolosa dell'usa e getta (Giorello e Donghi, 2019). È un'economia circolare: è un modo di leggere l'intreccio fra scarti e processi produttivi che permettono di valorizzare gli scarti.

Partiamo dalla realtà dell'iperconnessione continua, che in ogni attimo lega le nostre vite, unisce fasi produttive, macchine, robot che se pure dislocati nei quattro angoli del pianeta diventano segmenti di una stessa fabbrica virtuale definita sempre più non tanto dai flussi di *produzione fatta*, cioè il tangibile trasformarsi del bene